

MARIA MALATESTA E DAVIDE FESTI

Mio caro Momi, mio caro Gab. Il carteggio tra Francesco Arcangeli e Gabriella Festi, 1943-1972

Come in un romanzo

Nel vuotare la casa di Gabriella Festi, morta nel 2002, i nipoti Lucio, Davide e Valerio trovarono nascoste in un secrétaire svariate buste contenenti materiali che ad una prima, affrettata indagine, parevano limitarsi a ritagli di giornali ed opuscoli. Le buste furono messe in una sacca e abbandonate in un garage dove vi rimasero per vent'anni fino a che, analizzate finalmente con cura in occasione di un trasloco, rivelarono un tesoro inaspettato. Davanti agli occhi stupefatti dei tre nipoti si palesarono centinaia di lettere scritte con la calligrafia minuta del critico d'arte bolognese Francesco Arcangeli e quella tondeggiante della professoressa di inglese Gabriella Festi, che fu l'amore della sua vita.

Le lettere rinvenute ammontavano a 470, di cui 349 scritte da Momi (Arcangeli si firmava con questo diminutivo, usato da parenti ed amici) e 114 scritte dal Gab (così Momi chiamava Gabriella). Il carteggio inizia nel 1943 e termina nel 1972, due anni prima della morte di Arcangeli avvenuta all'età di cinquantanove anni. Dalle buste uscirono altri materiali: dattiloscritti prevalentemente su temi di storia dell'arte, in buona parte pubblicati, e 95 poesie, 69 delle quali dedicate a Gabriella. 32 di esse furono pubblicate nel volume *Stella Sola*, uscito postumo nel 1996. La raccolta è composta dai versi che Arcangeli inviò nel 1948 e nel 1949 al premio "Libera stampa" di Lugano ed al premio "Le Grazie" di Firenze,¹ entrando nella rosa dei finalisti e guadagnandosi l'apprezzamento di Carlo Emilio Gadda.² Nel 1948 l'amico e compagno di università Giorgio Bassani pubblicò sulla rivista

¹ FRANCESCO ARCANGELI, *Stella sola*, Cittadella (PD), Edizioni Bertoncetto, 1996. *Stella sola* è stata ripubblicata assieme alle poesie inedite rinvenute nell'archivio di Gabriella Festi nel volume F. ARCANGELI, *Poesie per Gabriella. Stella sola ed altri versi*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Bologna, Pendragon, 2024.

² DARIO TRENTO, *Francesco Arcangeli e Pier Paolo Pasolini tra arte e letteratura nelle riviste bolognesi degli anni Quaranta*, «Arte a Bologna. Bollettino dei Musei civici d'arte antica», 1992, n. 2, p. 160-161.

«Botteghe Oscure»³ di cui era redattore,⁴ sette delle poesie presentate al premio, sei delle quali sono conservate in forma dattiloscritta nelle carte di Gabriella Festi. Nel 1984 l'amico pittore Pompilio Mandelli pubblicò alcune poesie scritte da Arcangeli tra il 1938 ed il 1967,⁵ due delle quali sono contenute in originale sempre nell'archivio Festi. Altre sei poesie inedite erano invece inserite nelle lettere che Momi inviò a Gabriella.

Il carteggio tra Francesco Arcangeli e Gabriella Festi racconta la tormentata storia d'amore tra due personaggi della Bologna post-bellica che durò, tra rotture e riavvicinamenti, trent'anni. La voce di Momi sovrasta quella sommessa ed a volte respingente del Gab. È una voce al tempo stesso appassionata e disperata, che rivela una dimensione umana del critico d'arte rimasta fino ad oggi sconosciuta. Il carteggio mette in evidenza la complessità di una relazione affettiva, caratterizzata da un miscuglio di modernità e tradizionalismo e da un conflitto di genere assai aspro, riconducibile a due personaggi dotati di personalità non comuni. Nelle lettere di Arcangeli sono presenti numerosi riferimenti al contesto bolognese e nazionale e al mondo dell'arte. In esse si trovano numerose annotazioni sul mestiere di critico d'arte, sui rapporti con il maestro Roberto Longhi, con Giorgio Morandi e con i pittori emiliani nei quali credette e che lanciò sul piano nazionale.

Il carteggio assume un rilievo ancora maggiore ora che l'opera di Arcangeli è tornata ad interessare storici dell'arte⁶ e editori.⁷ Oltre a contenere numerosi spunti ad approfondire la biografia e l'opera del grande critico d'arte, il carteggio costituisce una fonte preziosa anche per gli storici contemporaneisti, che troveranno in esso materiali per una storia di genere e dei sentimenti e per quella degli intellettuali e del loro rapporto con la politica e la cultura di massa.

Di fronte alla ricchezza dei documenti rinvenuti in casa di Gabriella, gli eredi Festi hanno preso contatti con la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per creare un fondo a suo nome dove depositare, insieme alle lettere di Momi e Gabriella, anche i diari e gli scritti di quest'ultima e le carte relative all'attività politica svolta dal padre Amato Festi.⁸ Il fondo Gabriella Festi affiancherà quello intestato agli Arcangeli creato dalla sorella Bianca Rosa e contenente materiali

³ Lettera di Arcangeli a Gabriella Festi del 30 settembre 1947 (d'ora in poi, salvo diversa indicazione, le lettere di Arcangeli a Gabriella Festi saranno indicate con la sola data).

⁴ Su Bassani redattore di «Botteghe Oscure», vedi M. MALATESTA, *Editoria e mecenatismo al femminile. Il soft power di Marguerite Caetani principessa americana*, «Contemporanea», XXIII, aprile-giugno 2020, n. 2, p. 193-196.

⁵ F. ARCANGELI, *Poesie*, Bologna, Editore Labanti e Nanni, 1984; il volume è correlato da disegni e tempere di Mandelli.

⁶ Si veda l'articolo di FLAVIO FERGONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi sulla pittura moderna (1958-1960)*, «Studi di Memofonte», n. 24/2020, p. 76-112.

⁷ F. ARCANGELI, *Saggi per un'altra storia dell'arte*, Vol. I: *Da Wiligelmo a Crespi*, a cura di Piero Del Giudice, Milano, La Nave di Teseo, 2022.

⁸ È possibile pubblicare oggi il carteggio, integralmente o in parte, senza il consenso dei detentori dei diritti per parte della famiglia Arcangeli avendo questi superato il quarto grado di parentela, come previsto dall'articolo 93 della legge 22 aprile 1941, n. 633, relativa al diritto d'autore. Si ringraziano l'avv. Nicola Alessandri per i suoi preziosi consigli sulla normativa vigente, e la dott.ssa Nadia Arcangeli, recentemente scomparsa, per la disponibilità che mostrò nei confronti di questo progetto.

sulla attività di critico d'arte e di docente universitario di Francesco, unitamente alla documentazione relativa ai fratelli Gaetano e Angelo.⁹

Spunti per una biografia

Francesco Arcangeli nacque a Bologna il 10 luglio 1915 da una famiglia di origini modeste. Il padre Adolfo, originario di Coriano (Rimini), era maresciallo della sussistenza presso una caserma di Bologna; Maria Villani, la madre che Momi venerava,¹⁰ era di origini contadine. Ebbero quattro figli che compirono tutti gli studi superiori e si dedicarono con più o meno successo alle arti: Gaetano, professore di italiano e latino al liceo classico Galvani di Bologna, apprezzato poeta, fu una guida intellettuale per Momi, che nell'incipit della sua monografia su Morandi lo definì «il primo maestro della mia sensibilità»;¹¹ Angelo, detto Nino, era un musicista e Bianca Rosa, anch'essa docente nelle scuole secondarie, era una pittrice conosciuta con lo pseudonimo di Rosalba. Da piccolo Momi sognava di fare il militare o il pittore, ma scelse la strada della critica d'arte, nella quale trovò delle assonanze con i suoi propositi infantili,¹² tanto da definirsi «il soldato per la pittura».¹³ Nessuno dei fratelli Arcangeli si sposò.

Francesco si laureò nel 1937 in Storia dell'arte medioevale e moderna con una tesi su *Jacopo di Paolo nello svolgimento della pittura bolognese*¹⁴ sotto la guida di Roberto Longhi, arrivato da poco nell'ateneo felsineo; iniziò allora un importante e tormentato sodalizio professionale ed umano che segnò profondamente l'esistenza di Momi. Fu assistente volontario di Longhi dal 1942 al 1948 e dal 1948 al 1951 assistente incaricato presso la cattedra di Storia dell'arte medioevale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia. Dal 1° dicembre 1943 al 31 maggio 1945 prestò servizio presso la Soprintendenza di Bologna impegnandosi nella tutela e nel salvataggio delle opere d'arte pubbliche bolognesi durante la Seconda Guerra Mondiale. La gestione della loro dislocazione nei rifugi e il trasferimento di molti capolavori della Pinacoteca sul Lago Maggiore, i rilevamenti fatti all'interno delle chiese bombardate per valutare i danni subiti dalle opere, sono alcuni degli episodi che attestano la competenza e il coraggio di Arcangeli nel mettere in sicurezza il patrimonio collettivo.¹⁵ Nel 1952 conseguì la libera docenza in Storia dell'arte medioevale e moderna, dopo aver ottenuto nel 1948 l'abilitazione

⁹ Si ringrazia la dottoressa Patrizia Busi dell'Unità Operativa *Manoscritti e Rari e Gabinetto Disegni e Stampe* della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per i suggerimenti e le indicazioni forniti.

¹⁰ *Lettera alla madre*, dattiloscritto, 5 maggio 1968.

¹¹ F. ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Edizioni del Milione, Milano 1964, p. 7; II ed. Giulio Einaudi Editore, Torino 1981, p. VII.

¹² Lettera del 7 luglio 1952.

¹³ Lettera del 27 settembre 1961.

¹⁴ FABIO MASSACCESI, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011.

¹⁵ MIRELLA CAVALLI, *Arcangeli e la Pinacoteca nazionale di Bologna. Un racconto attraverso i documenti presenti nell'archivio del museo*, conferenza tenutasi il 29 maggio 2024 all'interno del ciclo *Tramando* organizzato dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna assieme al Mambo e al Museo Morandi in occasione dei cinquant'anni dalla morte di Arcangeli.

in Storia dell'arte nei licei. Nel 1958 fu chiamato a dirigere la Galleria d'arte moderna di Bologna, incarico che svolse fino al 1967, anno in cui vinse il concorso per professore ordinario di Storia dell'arte medioevale e moderna presso l'Università di Bologna, dove succedette a Stefano Bottari anche nella direzione dell'Istituto di storia dell'arte Iginio Benvenuto Supino.

Le lettere offrono molti dettagli sulla fase precedente l'affermazione accademica, caratterizzata da costanti difficoltà economiche.¹⁶ Per supplire alla perenne mancanza di denaro Momi si dedicò alla attività di mercante di quadri, pratica assai diffusa tra gli storici dell'arte, compreso il suo maestro Longhi.¹⁷ L'intensità del lavoro svolto¹⁸ non portò sempre i frutti sperati¹⁹ e l'epistolario reca varie testimonianze degli sforzi di Momi finiti in un nulla di fatto:

Questa nuova estate di miseria mi preoccupa (dal 12 di giugno non ho dato un soldo in casa ed ho guadagnato 6250 lire!); e dover contare, come punto fermo, come stella polare, sul liceo classico Minghetti, mi fa quasi nausea. Se avessi guadagnato quelle cinquanta o sessantamila lire di mediazione che mi sono sfumate di punto in bianco mentre contavo già su di esse come cosa certa, le cose andrebbero diversamente.²⁰

La scarsità di denaro fu uno degli ostacoli che si frapponevano al matrimonio con Gabriella: «E allora oggi girerò, come al solito, per quadri, per vedere se ci scappa qualche lenzuolo o tavolinetto».²¹ Ma la condizione di indigenza che Arcangeli denunciava, forse enfatizzandola nelle lettere, fu a suo dire un impedimento altrettanto forte nei confronti della sua formazione professionale che richiedeva viaggi nei musei italiani ed europei e l'acquisto di libri e materiale fotografico: «Ma poi, siamo sempre lì: appena si studia, si dovrebbe fotografare: e i soldi chi ce li ha?».²² Momi fece sacrifici enormi per continuare gli studi, pur lamentando un'endemica scarsità di mezzi e accusando il maestro Longhi di non essersi: «mai veramente reso conto della mia povertà» e di non fare: «nulla per procurarmi dei finanziamenti».²³

L'attività di mercante, documentata nelle lettere fino agli inizi degli anni '60, alternava momenti di stasi²⁴ a importanti successi, come la vendita di un quadro del Correggio dalla quale Arcangeli ricavò nel 1949 mezzo milione di lire, cifra che avrebbe dovuto costituire la base per il matrimonio con Gabriella.²⁵ Le lettere offrono uno spaccato interessante del commercio d'arte di quegli anni, popolato

¹⁶ Lettera del 2 ottobre 1946.

¹⁷ GIULIANO BRIGANTI - ROBERTO LONGHI, *Incontri. Corrispondenza 1939-1969*, Milano, Archinto, 2022, p. 5.

¹⁸ Lettera del 30 settembre 1947.

¹⁹ Lettera del 19 luglio 1948.

²⁰ Lettera del 22 luglio 1948.

²¹ Lettera del 23 giugno 1947.

²² Lettera del 22 luglio [1947]. Sono messe tra parentesi quadra le date presunte, ricavate dal testo o ricostruite grazie ai timbri postali sulle buste.

²³ Lettera del 25 [marzo 1946].

²⁴ Lettera del 2 ottobre 1946 cit.

²⁵ Lettera ad Amato Festi, 13 settembre 1950.

sia da ricchi acquirenti a volte totalmente privi di cultura, come quel milionario che, a sentir pronunciare il nome di Masaccio, se ne uscì con un «Nasaccio? Chi el po'?»²⁶ che da persone che vivevano immerse in patrimoni artistici familiari, come la coppia veneziana «marito e moglie abbastanza avanzati in età, ma certo abbastanza colti ed intelligenti per sapersi godere in un modo civile le loro ricchezze».²⁷ In questa lettera Momi descrive a Gabriella l'incanto di quella casa veneziana «semplice, una architettura Napoleone III, ma di una sobrietà estrema; mobili antichi, ma semplici» e la meraviglia del giardino separato da un muro dalle Zattere. Malgrado le difficoltà e gli ostacoli, Arcangeli svolgeva un'attività professionale intensa, delle cui tracce le lettere sono piene: scriveva articoli, lavorava nella redazione della rivista «Paragone», organizzava mostre come quelle dedicate a Mandelli,²⁸ Crespi²⁹ e De Pisis.³⁰

La fatica, che il suo carattere fragile avvertiva in modo penoso e che lo portava forse ad amplificare le difficoltà e i nemici, non fu però tale da distoglierlo dal mestiere di critico d'arte che viveva come una missione morale da assolvere a qualsiasi prezzo, fino a «soffocare delle qualità di creazione che avevo in me, che forse ho ancora; ma è talmente forte in me il senso di vivere per gli altri [...] che forse le sacrificherò sempre più. Forse la critica, nel mio caso, può diventare un po' l'applicazione delle parole di Cristo: ama il prossimo tuo (come/più che) te stesso».³¹ La critica d'arte fu per Arcangeli anche una missione sociale, perché era in grado «di affermare un nuovo valore, e quindi di contribuire, anche, a migliorare il livello di intelligenza del pubblico che purtroppo è così basso».³²

Arcangeli e la politica

Momi non ebbe mai un'appartenenza politica precisa. Fu un antifascista convinto e lo dimostrò durante la guerra, quando fu arrestato nel 1943 insieme ad altri intellettuali vicini al Partito d'azione, tra i quali il pittore Giorgio Morandi e lo scrittore Giuseppe Raimondi.³³ Fu in senso lato un progressista e dopo la guerra pensò addirittura di iscriversi al Partito Socialista Italiano (PSI):

quasi certamente presto mi iscriverò al partito socialista; e per chi lo fa in coscienza, questo significa desiderare veramente una società dove si giochi qualche bridge di meno, dove si balli un po' meno, ma dove ci siano meno ingiustizie, meno sofferenze, e una libertà più vera e profonda. Sarà una società meno brillante, un po' meno divertente, mio Gab adorato; dove perlomeno saranno in molti, o tutti, a divertirsi almeno un poco. Forse è una utopia; ma io non posso non patteggiare per l'immensa umanità di chi soffre e non essere contrario (senza nessun odio,

²⁶ Lettera del 29 settembre 1949.

²⁷ Lettera del 24 settembre 1953.

²⁸ Lettera del 4 aprile [1946].

²⁹ Lettera del 27 luglio 1948.

³⁰ Lettere del giugno-luglio 1951.

³¹ Lettera di giovedì [1949].

³² Lettera del 31 marzo 1946.

³³ *Giornata di studi in ricordo di Francesco Arcangeli*, a cura di Guido Salvatori, Bologna, Scuola di Specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Bologna, Editrice Compositori, 2005, p. 48.

puoi crederlo) a quei privilegiati che pretendono di continuare in eterno la loro vita beata, senza muovere un'unghia verso gli altri.³⁴

Fu certamente un anticomunista, e non risparmiò in alcune lettere parole pungenti nei confronti di quella ideologia:

Senza violenza ma con giusta fermezza queste cose dovrebbero finire un giorno o l'altro. I comunisti sostengono che senza violenza non finiranno mai; ed in certi giorni si pensa quasi abbiano ragione. Io però non posso stare con loro [...]. Ma che cosa possono fare, in Italia quei pochi socialisti che non vogliono rinunciare alla libertà, in mezzo a questo esercito di fascisti, democristiani fascistoidi e di socialisti totalitari (cioè comunisti)?³⁵

Emerge tuttavia in altri passaggi anche la sua incredulità nei confronti della realizzazione di un mondo socialista:

la società socialista è, purtroppo, ben lontana dal venire. Quella comunista alla russa è un perpetuarsi delle diseguaglianze quasi altrettanto forte che in questa nostra società capitalistica: una vera società socialista presupporrebbe un livello di cristianesimo e di moralità così diffuso che - è amaro pensarlo - non si vede quando e come possa accadere.³⁶

La vittoria dei comunisti alle elezioni amministrative bolognesi del 1946 lo colse di sorpresa, tanto da scrivere a Gabriella, in vacanza a San Valentino della Muta: «non è senza una certa amarezza che questa sera alle sei, ho veduto issare la falce e martello rossa sulla torre Asinelli».³⁷ Il 1946 è l'anno in cui trapela dalle lettere il suo interesse più forte nei riguardi della lotta politica. È anzi, questa, una ragione ulteriore di attrito con Gabriella, da lui accusata di essere una borghese superficiale, totalmente disinteressata a quanto stava accadendo nel paese. Mentre l'amata era a Roma assieme al padre in attesa di incontrare De Gasperi, Momi aspettava «con ansia il giorno della Costituente, il fatidico 2 giugno»,³⁸ e la rimproverava per la sua indifferenza nei confronti di un momento così importante per le sorti della nazione:

Si sta decidendo la lotta politica, che culminerà il 2 giugno (il giorno che si deciderà monarchia o repubblica, e l'elezione della Costituente); un uomo non può sentirsi estraneo ad un momento così importante. Nessuna donna dovrebbe: ne parleremo quando torni. Non pretendo né desidero che tu faccia della politica, certo; ma votare con un minimo di coerenza è necessario.³⁹

Dopo il referendum, la politica esce dal carteggio e dai pochi accenni residui trapela il progressivo disinteresse di Momi nei confronti delle vicende nazionali. Eloquenti sono al riguardo le osservazioni relative all'attentato a Togliatti. A causa dello sciopero generale seguito all'attentato, Gabriella rimase bloccata a Torino sul treno che doveva portarla in Gran Bretagna per uno dei suoi soggiorni

³⁴ Lettera del 5 marzo 1947.

³⁵ Lettera del 12 gennaio 1949.

³⁶ Lettera del 24 luglio 1947.

³⁷ Lettera del 25 marzo 1946.

³⁸ Lettera del 23 maggio [1946].

³⁹ Lettera del 29 maggio 1946.

di studio; l'unica preoccupazione di Momi fu che lei riuscisse a varcare la frontiera con la Francia. La reazione di Arcangeli fu identica a quella di Longhi. Il suo maestro aveva «un diavolo per capello perché lo sciopero generale delle ferrovie lo blocca qui a Bologna, mentre vorrebbe essere a Roma. Speriamo (anzi io credo)» aggiungeva «che questa brutta faccenda si concluda presto, senza incidenti gravi. Ma certo si sente come tutto per la pazzia e criminalità degli uomini, sia sospeso ad un filo. Tuttavia, non credo che ci saranno conseguenze, se non generali abbaiaamenti». ⁴⁰

Il suo atteggiamento nei confronti della politica assunse negli anni la forma di un anarchismo inteso come espressione di un individualismo estremo, in nome del quale non risparmiare alcuna critica nei confronti della società italiana. Spiegò diffusamente la sua posizione in una lunga lettera indirizzata ad Enrico Crispolti, datata 28 settembre 1958, una copia della quale inviò al Gab il 5 ottobre con la dedica: «Alla mia cara Gabriella, perché mi capisca». ⁴¹ In essa Arcangeli confutava la pretesa del giovane Enrico Crispolti di valutare un quadro informale in base alla sua funzionalità sociale, contrapponendovi una lettura in chiave romantica ed individualista, ⁴² e ribadendo la coincidenza tra la sua critica d'arte e una visione anarchica della società:

Non dimentico d'aver fatto pubblica professione, due anni fa, d'anarchia. Tentai di non evitarne una definizione. Quel concetto non era e non è, a mio avviso, né asociale né astorico, essendo anzi, per le mie forze, il modo meno fittizio, e sia pur disperato, di colmare, individualmente, la frattura, ormai paurosa in Italia, fra la possibile figura d'uomo vero e quella morfinizzata e improbabile, d'un uomocittadino che tutto intorno a noi smentisce.

Nella lettera a Crispolti il suo anarchismo è ricondotto a Camus. Arcangeli si definisce un «*homme revolté*», ribadendo che quella condizione «che abbia, semplicemente almeno, una coscienza civile profonda, mi pare sia l'unica cosa di veramente sociale che noi, artisti, critici, uomini di cultura, possiamo offrire al nostro paese». Nel carteggio non vi sono altri accenni allo scrittore francese, ma è noto che Camus fu un riferimento fondamentale per Arcangeli, ⁴³ e ispirò la sua visione eroica dell'individuo in perenne lotta nei confronti del mondo, impegnato a testimoniare la sua irriducibilità.

La famiglia Festi

Francesco Arcangeli reincontrò Gabriella Festi durante la guerra. I due avevano infatti frequentato assieme alcune classi del Ginnasio-Liceo Minghetti, che Gabriella abbandonò per diplomarsi nell'Istituto Magistrale di Imola nel

⁴⁰ Lettera del 15 luglio [1948].

⁴¹ Lettera a Crispolti pubblicata in «Notizie, Arti figurative», 7, 1958, ora in F. ARCANGELI, *Dal romanticismo all'informale*, vol. II, *Il secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1977, p. 377-384.

⁴² F. FERGONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi* cit., p. 89.

⁴³ EZIO RAIMONDI, *Arcangeli, Longhi e il romanticismo*, in *Turner, Monet, Pollock. Dal romanticismo all'informale. Omaggio a Francesco Arcangeli*, a cura di Claudio Spadoni, Milano, Mondadori Electa, 2006, p. 53.

1940. La prima lettera dell'epistolario è scritta da Momi il 12 agosto 1943 da San Giuliano a mare (Rimini). Momi la chiama «la mia teacher»: «ho avuto molto piacere di ricevere notizie dalla mia teacher da un luogo sicuro: se no, dopo, chi mi insegna l'inglese». Lei gli risponde con tono scherzoso.⁴⁴ È possibile che Gabriella, studentessa di Lingue all'Università Ca' Foscari di Venezia, gli avesse impartito delle lezioni di inglese o che lo avesse aiutato a fare delle traduzioni. Ma rivolgersi a lei come «sua teacher» potrebbe anche essere un tributo alla sua padronanza della lingua inglese. Comunque sia, l'inglese fu uno degli elementi di unione tra i due; prova ne è che poco dopo essersi fidanzati progettarono una nuova traduzione de *La linea d'ombra* di Conrad. Non sappiamo se il saggio firmato dal solo Arcangeli *Per un racconto di Conrad*, posto come introduzione alla loro traduzione,⁴⁵ fu ispirato dal progetto comune o lo ispirò. Il saggio, pubblicato nel 1950 su «Paragone»,⁴⁶ reca la data del 1949; esso riveste un'importanza particolare perché – come osservò Ezio Raimondi – contiene la matrice del discorso sul romanticismo che Arcangeli svilupperà negli anni successivi.⁴⁷ Il sodalizio tra Momi e Gabriella riguardò anche la grammatica inglese che costei scrisse insieme a F. Cenni e che ricevette l'aiuto di Arcangeli negli anni della lunga e travagliata stesura.⁴⁸

Anche la famiglia Festi aveva origini modeste: il nonno di Gabriella faceva il meccanico a San Pietro in Casale, località in provincia di Bologna. Amato Festi, quarto di undici fratelli, iniziò a lavorare come rappresentante di medicinali e nel 1915 aprì una fabbrica di prodotti farmaceutici assieme a Francesco Zanardi, da poco eletto primo sindaco socialista di Bologna. Militante del Partito socialista e impegnato nel sindacato dei viaggiatori di commercio, Amato fu eletto per la prima volta nel 1914 nel consiglio comunale di Bologna come rappresentante del Partito socialista e rieletto nel 1920. Il 21 novembre 1920, giorno dell'insediamento dell'amministrazione socialista, assistette all'assalto dei fascisti e alla strage che ne seguì. Il 24 novembre lasciò la carica imputando il suo partito di non aver fatto dimettere i suoi consiglieri onde separare le loro responsabilità da quelle di coloro che avevano sparato in risposta all'aggressione fascista; né di averli informati che il Partito aveva armato alcuni di loro.⁴⁹ Durante il ventennio Amato Festi si allontanò dalla vita pubblica e si dedicò alla ditta di prodotti farmaceutici di cui nel 1925 era diventato unico proprietario. L'impresa fu venduta alla fine degli anni Quaranta, quando si dedicò a tempo pieno alla politica. Oltre a Gabriella aveva un altro figlio, Corrado, cieco dall'età di due anni, che nel 1943 conseguì l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia nei licei e che fu un antifascista convinto.⁵⁰

⁴⁴ Lettera di Gabriella del 16 agosto 1943.

⁴⁵ JOSEPH CONRAD, *Linea d'ombra. Entro le mareae*, Milano, Bompiani, 1963.

⁴⁶ F. ARCANGELI, *Per un racconto di Conrad*, «Paragone letteratura», 4 aprile 1950, p. 3-12.

⁴⁷ E. RAIMONDI, *Arcangeli, Longhi e il romanticismo* cit., p. 55.

⁴⁸ GABRIELLA FESTI - F. CENNI, *Grammatica della lingua inglese: per gli istituti tecnici*, Bologna, Editrice Ponte Nuovo, 1962.

⁴⁹ *Dimissioni di Amato Festi*, «Il Resto del Carlino», 30 novembre 1920.

⁵⁰ FRANCO CAMBI, *Gli insegnanti antifascisti nella scuola secondaria a Bologna (1935-1945): appunti*

Gabriella crebbe in una famiglia segnata da incomprensioni e tensioni. La morte della madre, donna tanto bella quanto frivola, avvenuta nel 1931, catapultò la giovane in uno scenario totalmente maschile che condizionò la sua vita futura. Il padre vedovo ed il fratello cieco la inchiodarono a responsabilità da cui non seppe, o non volle, allontanarsi per il resto della vita, e che furono per lei motivo costante di affaticamento e amarezza per la scarsa riconoscenza da parte di un padre distratto da troppi incarichi,⁵¹ nonché ragione di perenni conflitti con Momi. Nell'archivio Festi sono custoditi i diari che Gabriella redasse nel 1927, 1933 e 1935: sono le cronache di un'adolescente per la quale esisteva solo il quotidiano e che ignorava il mondo esterno. Nella maturità Gabriella riannodò il filo dei ricordi e raccontò il periodo bellico soffermandosi sul bombardamento di Bologna del 25 settembre 1943, quando da sola organizzò lo sfollamento della famiglia dalla casa posta nelle vicinanze della stazione ferroviaria.⁵² Dalle sue parole trapela la nostalgia di un'adolescenza passata tra balli e spasimanti e dell'innamoramento per un uomo «tanto stupido quanto bello», per il quale aveva perso la testa, ma che la piantò perché lei era troppo giovane e lui privo di seri propositi.⁵³

Nel 1944 Momi dichiarò il suo amore a Gabriella. A quella data, il rapporto tra i due non andava oltre un'amicizia molto stretta, la cui ambiguità Momi volle evidenziare perché la guerra metteva a rischio la sua sopravvivenza:

Noi potremo restare sempre amici, anche se e quando ci ameremo; anche se non ci ameremo, reciprocamente, mai. Ma non voglio che questa amicizia resti ambigua, come un paravento dell'amore [...]. Così almeno penso ora, e per questo, se sopravviverò, io ti parlerò e tu mi accetterai o mi respingerai. Saremo soltanto amici o ci ameremo. Se dovessi morire, sarò abbastanza felice che dal tuo cuore parta una risposta sincera a queste righe.⁵⁴

Dall'inizio della loro storia d'amore, la vita di Arcangeli si intrecciò con quella dei Festi. La famiglia Festi è uno dei protagonisti delle lettere che Momi scrisse a Gabriella, mentre quest'ultima parla sporadicamente degli Arcangeli. Il critico d'arte sarebbe stato felice, qualora il matrimonio con Gabriella si fosse celebrato, di andare ad abitare nella casa in cui lei viveva con il padre. In vista delle nozze, Momi acquistò, con i soldi ricavati dalla attività di mercante d'arte, un armadio da mettere nella futura camera da letto: «Cominciarono le prime compere; qualche lenzuolo, l'armadio che è nel passaggio dove è il telefono. Questo armadio volle dire per me - nell'anno 1948 - rinunciare ad ogni viaggio di studio che non fosse strettamente indispensabile».⁵⁵ Anche quando il matrimonio andò a monte, Momi continuò a frequentare i Festi: andava a trovare Amato quando Gabriella era via in uno dei suoi mille viaggi; era amico di Corrado, a cui leggeva libri e giornali:

per una ricerca, «Studi sulla Formazione», 2021-1, p. 16.

⁵¹ Lettera di Gabriella del 12 agosto 1959.

⁵² Scritto di Gabriella sul bombardamento del 25 settembre 1943.

⁵³ Ricordi di Gabriella sulla sua adolescenza, sd.

⁵⁴ Lettera del 17 ottobre 1944.

⁵⁵ Lettera ad Amato Festi del 13 settembre 1950.

«Questa sera tornerò a leggere poesie a Corrado»,⁵⁶ con la generosità che gli era propria, faceva piaceri a tutti i Festi, spesso distratti e sempre in giro, in Italia e nel mondo. Il che rese il rapporto, soprattutto nel periodo precedente il decollo della sua carriera di critico e docente di storia dell'arte, squilibrato a suo sfavore.

L'inizio della storia d'amore tra Gabriella e Momi coincise con l'ascesa politica di Amato Festi. Infatti, alla fine della Seconda guerra mondiale egli si iscrisse nuovamente al Partito socialista e fu eletto nel consiglio comunale di Bologna dal 1946 al 1956. Dopo la scissione di Palazzo Barberini, aderì al Partito socialdemocratico. Ma è la presenza all'interno delle associazioni dei commercianti che caratterizzò la sua attività nel dopoguerra. Fu presidente dell'Associazione commercianti della provincia di Bologna dal 1945 al 1948 e presidente della Confederazione generale italiana del commercio dal 1946 al 1952, contribuendo in maniera determinante all'unificazione e al consolidamento delle rappresentanze del mondo del commercio, fino ad allora variegato e composito. La sua azione si incentrò sulla disciplina delle attività commerciali e la moralizzazione della categoria. Durante il suo mandato la Confederazione crebbe di valenza politica e di rappresentatività a livello internazionale, come si evince dalle molte trasferte che Amato compì all'estero, sempre accompagnato dalla figlia. Nell'archivio di Gabriella sono contenuti vari appunti sui viaggi effettuati con il padre, tra cui spicca il resoconto di quello compiuto nel maggio 1954 in Algeria e Tunisia.⁵⁷

Nel 1948 Alcide De Gasperi propose ad Amato di candidarsi al Senato, ma egli rifiutò per l'incompatibilità con la presidenza della Confederazione del commercio, a cui teneva molto. Terminato il mandato, fu nominato nel 1954 vicepresidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM), all'interno del quale svolse fino al 1965 importanti incarichi direttivi. Morì il 6 giugno 1975.

Il carteggio non offre elementi per valutare se Arcangeli percepisse un divario sociale nei confronti della famiglia Festi, soprattutto negli anni in cui faceva il critico d'arte *free lance*, perennemente afflitto dalla mancanza di soldi e dalla precarietà della sua posizione: «Ora, pensa un po' che dal 12 giugno non ho più un soldo in casa, e perciò vengo praticamente mantenuto [...]. Pensa a questo, al fatto che a un uomo di 33 anni, che è uno dei primi in Italia nel suo ramo, toccano queste miserabili condizioni di vita, e poi dimmi tu con quale animo si può vivere». ⁵⁸ In ogni caso Momi si integrò appieno nella famiglia della donna amata. Malgrado le continue critiche rivolte nei confronti del mondo borghese di Gabriella che lui reputava falso e frivolo,⁵⁹ frequentava le amiche e gli amici della fidanzata, così come quelli del fratello Corrado. Dal canto suo Momi tentò di rendere Gabriella partecipe del rapporto intenso che ebbe con Roberto Longhi. Gabriella fu spesso ospite nella casa fiorentina dello storico dell'arte;

⁵⁶ Lettera del 31 marzo 1946.

⁵⁷ Appunti di Gabriella sul viaggio in Algeria e Tunisia, 22-25 maggio 1954.

⁵⁸ Lettera del 22 agosto 1948.

⁵⁹ F. ARCANGELI, *Le bugie del Gab*, dattiloscritto [1947].

divenne amica della moglie, donna Lucia (che, come scrittrice, si firmava Anna Banti), assieme alla quale fece alcune vacanze in montagna. Ma Gabriella non corrispose mai totalmente al desiderio di Momi di condividere il suo mondo, forse per un senso di inferiorità intellettuale che contrassegnò il primo periodo del loro rapporto: «È tutt'oggi che penso che se nelle stesse circostanze che ci hanno riavvicinati tu avessi conosciuto un'altra donna, lo stesso amore che dai a me lo avresti dato a lei e certamente saresti stato più felice. Pensa se fosse stata più giovane, più intelligente, più colta, quanto di più l'avresti amata e stimata». ⁶⁰ Queste parole fanno trapelare un forte senso di inadeguatezza da parte della giovane, che si manifestava anche nella paura di non essere gradita a Longhi perché non sufficientemente bella. ⁶¹

Né con te, né senza di te

La corrispondenza tra Gabriella e Momi è caratterizzata da un'asimmetria profonda. Lui le scriveva in modo compulsivo, lei solo quando era via da Bologna, e lo era spesso, sempre alla ricerca di un altrove che mascherava un'ansia repressa e che trovava sfogo in piccoli, costanti malesseri, primo fra tutti l'emicrania. Momi usava la corrispondenza come sfogo delle sue inquietudini e delle sue ossessioni; lei si limitava a racconti anodini dei viaggi e dei soggiorni di vacanza. L'asimmetria narrativa riflette quella delle loro vite: solitaria quella di Momi, malgrado i molteplici impegni professionali, occupatissima quella di lei tra la cura del padre e dell'amato nipote Lucio e l'attività di docente negli istituti tecnici e di insegnante privata. Un carico di lavoro che l'affliggeva, la rendeva nervosa ed irritabile, ma che le riempiva la vita. Gli impegni di Gabriella erano una fonte di preoccupazione per Momi che riteneva fossero una delle cause dell'indisponibilità della fidanzata nei suoi confronti; erano anche un motivo di gelosia: uno dei rimproveri ricorrenti che le rivolgeva è che lo considerasse il "terzo uomo", dopo il padre Amato ed il nipote Lucio. ⁶²

Le lettere consentono di tracciare la cronologia della loro storia d'amore. La fase iniziale va dal 1945 al 1949, nella quale i due furono sul punto di sposarsi; ⁶³ segue una prima rottura avvenuta nel 1950, dopo la quale i due si separarono senza tuttavia allontanarsi mai del tutto; dopo una ripresa del rapporto vi fu una nuova, violenta rottura databile al 31 dicembre 1959. Gli anni '60 furono improntati ad una affettuosa vicinanza e da speranze non ancora riposte da parte di Momi di un rilancio della relazione amorosa; il che non gli impedì di conoscere altre donne. In quegli anni Momi diventò un accademico ed un critico d'arte famoso, mentre Gabriella rimaneva legata ad un modello di vita che, a suo dire, le garantiva quel minimo di pace e serenità che la relazione con Arcangeli le aveva precluso.

⁶⁰ Lettera di Gabriella del 23 luglio 1947.

⁶¹ Lettera di Gabriella del 9 aprile 1946.

⁶² Lettera ad Amato Festi del 4 maggio 1960.

⁶³ Lettera ad Amato Festi [1947].

L'evoluzione di Gabriella, che tra i due personaggi è apparentemente quello più statico, avvenne a livello interiore e si espresse in una presa di coscienza dei suoi diritti di donna, rispetto alla quale i comportamenti ossessivi di lui agirono da rivelatore. Le rivendicazioni di Gabriella in chiave femminile corrono parallele a quelle di Momi, che dal canto suo rivendicava insistentemente la sua mascolinità. Da questo punto di vista l'epistolario rappresenta una fonte di grande importanza per ricostruire le dinamiche di un conflitto di genere di cui entrambi i protagonisti ebbero piena coscienza.

Nella fase dell'amore nascente le lettere di Momi abbondano di momenti lirici: «a lacerare e a sconvolgere questo mondo così chiuso e preoccupato a non mostrarsi, sei venuta tu; ma è stata la lacerazione della felicità. Tu rappresenti anche, nella mia vita, il diritto ad essere felice, che prima non mi attribuivo».⁶⁴ Ma anche in quel periodo le manifestazioni d'amore si intrecciano a quel sentimento di infelicità che accompagnò Arcangeli per tutta la vita: «la difficoltà sarà nel contemperare questa felicità che tu mi dai con la inevitabile – credo - infelicità su questa terra di ogni uomo degno di questo nome (non sono molti)». In questa lettera, scritta probabilmente nel 1946, emerge un altro elemento della personalità di Momi, che prende forma nella rappresentazione di se stesso come di un eroe misconosciuto ed incompreso: «essere un eroe senza che gli altri se ne accorgano nemmeno [...] non l'eroe che combatte [...], ma l'eroe che impiega il coraggio in un altro modo, in quello della moralità, del bene degli altri».⁶⁵

Affiora dal 1946 quel senso di persecuzione che trovò in Gabriella uno dei bersagli preferiti. Questo aspetto del carattere, che rese la vita di Arcangeli così dolorosa, si riflette nella struttura stessa delle lettere, che alternano, con maggiore o minore reiterazione, dichiarazioni di amore sconfinato e critiche, che rasentano a volte l'ingiuria, nei confronti di Gabriella. Il Gab «è una qualunque»,⁶⁶ che frequenta uomini, presunti avversari d'amore, che sono «impagabili campioni della ormai insopportabile borghesia cittadina che meriterebbe di essere arrostita in graticola a fuoco lento».⁶⁷

Momi era geloso: non voleva che l'amata si tingesse i capelli e si desse il rossetto perché la trovava affascinante così com'era. Le lettere contengono calorosi apprezzamenti per la bellezza di Gaby e per il suo corpo, che continua ad appassionarlo malgrado il passare del tempo. I corpi sono l'altra chiave di lettura del carteggio e forse della loro intera vicenda. Il mistero che avvolge il loro amore è racchiuso in buona parte nello scarto, nella faglia che divide il corpo di Momi da quello di Gabriella. «Ti amo tanto tutta, mia bambinella adorata; mi tornava in mente quella notte quando, dopo il primo abbraccio, mi tornasti

⁶⁴ Lettera del 1° agosto [1946].

⁶⁵ *Ibidem*. Su Momi «cavaliere coraggioso» si rimanda a VITTORIO EMILIANI, *Ritratto di Francesco Arcangeli*, in *Francesco Arcangeli maestro e fratello*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Minerva, 2018, p. 63.

⁶⁶ Lettera del 29 marzo 1946.

⁶⁷ Lettera del 6 aprile [1946].

incontro piano piano». ⁶⁸ I ricordi dei momenti d'amore e le descrizioni del corpo di lei ⁶⁹ costellano le lettere di Momi, eppure, fin dagli inizi compaiono i primi accenni ad un conflitto tra la «debolezza del mio amore fisico, che ti desidera eternamente, ogni giorno, ed il desiderio del mio cuore, che non vorrebbe se non che tu fossi unicamente e soltanto mia, anima e corpo», ⁷⁰ e la resistenza di Gabriella a vivere un rapporto completo. Scritta nella notte del 31 dicembre 1946 che i due passano separati malgrado siano fidanzati, questa lettera fa emergere prepotentemente la solitudine di Momi. Nel 1947 si parla ancora di matrimonio, anche se il conflitto si acuisce: «che cosa vuoi da me Gab? Io ti amo tanto e se saprò sopportare il tormento quasi quotidiano che mi infliggi quasi costantemente»; ⁷¹ ma ancora margini per un accordo ci sono, tanto che Momi sembra disposto ad accettare «un fidanzamento tranquillo e borghese» e il «supremo sacrificio» di un «matrimonio con cerimonia ufficiale». ⁷²

Per fare un po' di soldi Arcangeli intensificò l'attività di mercante d'arte; lei, molto affettuosa, sperava in una vita futura assieme, pur temendo: «di perdere la libertà, di non amarti più quando fai certe scenate pazzesche». ⁷³ In questa lettera di Gabriella emergono in filigrana le complessità degli ostacoli che si frapponevano al loro matrimonio. Gabriella non voleva lasciare il padre e Momi accettò volentieri l'idea di andare a vivere con entrambi nella casa, nella quale dal 1945 abitava anche Corrado con la moglie ed il primo figlio Lucio. Momi mise da parte dei soldi per aiutare il fratello di Gabriella a pagare l'affitto di una altra casa; la questione si risolse nel 1949, quando Amato acquistò con la vendita della ditta farmaceutica un'abitazione per il figlio ed una per sé e per Gabriella. Se gli ostacoli materiali erano superati, non lo furono quelli all'interno della coppia. Il carteggio documenta una tensione crescente tra la domanda di fisicità, la cui assenza è vissuta da Momi con uno spasimo insopportabile, e le negazioni di lei aggravate dalle sue frequenti assenze.

Non sappiamo cosa fece precipitare la situazione tra il 1949 e il 1950. Dalle lettere di Gabriella non emerge alcuna indicazione, ma da quelle di Momi traspare una radicalizzazione dello scontro provocato dalle insistenze di lui e dalle pretese di lei di imporre delle regole al loro matrimonio. ⁷⁴ Da Parigi, dove è in giro per mostre e musei, Momi scrisse una lettera bellissima nella quale esprimeva il suo anelito di fusione con l'amata ed al tempo stesso la frustrazione di non vederla realizzata: «Saremmo sperduti assieme nella grande città; ma perché questo fosse veramente mio, interamente mio occorrerebbe che tu sentissi come me certe cose. La dolcezza di essere oscuri, pur essendoci; la voglia di non essere tra i potenti ed i ricchi della terra, ma uomini molto comuni e unici». ⁷⁵ La

⁶⁸ Lettera del 2 ottobre [1947].

⁶⁹ Lettera del 10 settembre [1948].

⁷⁰ Lettera del 31 dicembre 1946.

⁷¹ Lettera del 28 settembre 1947.

⁷² Lettera del 29 settembre [1947].

⁷³ Lettera di Gabriella del 15 settembre 1948.

⁷⁴ Lettera del 21 settembre 1949.

⁷⁵ Lettera dell'8 giugno 1949.

lettera allude ad un raffreddamento del rapporto: «Le epoche dell'amore sono forse tramontate. Forse hai ragione tu»; il che non impedì a Momi di dichiararle ancora una volta il suo amore.

La crisi culminò nell'estate del 1950, sul finire della quale Momi scrisse una lettera ad Amato Festi,⁷⁶ ritrovata nelle carte di Gabriella senza che ci sia alcuna evidenza che sia stata effettivamente recapitata. In essa erano ripercorsi i cinque anni di fidanzamento con Gabriella, sottolineate le diversità dei loro caratteri e il conflitto tra: «un amore che - data la sua natura - potrei chiamare anche passione» e «una lunga alternativa di irritazioni, di slanci affettuosi, di incertezze». Momi si rivolgeva al padre di lei nella speranza che potesse intercedere presso la figlia per salvare il loro rapporto, ma ciò sarebbe stato possibile solo se Gabriella fosse diventata la persona che Momi desiderava. Nella lettera sono elencate le condizioni che Gabriella aveva imposto ad Arcangeli per accettare il matrimonio: niente figli e libertà totale; condizioni pesanti che indussero Momi a ritenere che: «il matrimonio potrebbe essere quasi in bianco».

Nella lettera ad Amato Festi sono condensate le crisi ricorrenti che dilaniarono il rapporto con Gabriella, durante le quali Momi l'accusava di non essere innamorata di lui e di trattarlo come uno schiavo.⁷⁷ Ma il grido di aiuto indirizzato a colui che avrebbe potuto diventare suo suocero, assume un significato ancora più pregnante alla luce della biografia di Arcangeli. La lettera è scritta nel settembre 1950, ossia nello stesso periodo nel quale Longhi lasciò Bologna non mettendosi in aspettativa dall'ateneo felsineo.⁷⁸ Il senso di abbandono provato nei confronti del maestro si aggiunse agli affanni di una relazione amorosa che sembrava essere senza futuro; non c'è da stupirsi allora che Momi si rivolgesse ad Amato, un succedaneo della figura paterna, per chiedergli aiuto.

Il 1950 fu uno spartiacque nella vita di Arcangeli. Da quel momento prese infatti forma compiuta l'autorappresentazione della vittima, che assunse ora le fattezze del perseguitato da Gabriella e Longhi, ritenuti entrambi responsabili della sua rovina, ora quelle dell'eroe negativo in lotta contro il mondo avverso, ma resistente come un pugile messo alle corde che continua a combattere. Dopo il 1950 i due si allontanarono per un paio di anni durante i quali pare che si interessassero entrambi ad altre persone. Malgrado ciò, non si interruppe la corrispondenza tra Gabriella, che continuava a inviare le sue letterine di viaggio e Momi, perennemente oscillante tra i ricordi dell'amore passato e il rimpianto per quello che non aveva avuto: «quella cosa che sembra vicina alla morte, ma che aiuta a vivere»,⁷⁹ «quel senso enorme di essere in due soli al mondo».⁸⁰

La separazione e la decisione, voluta più da lei che da lui, di restare amici, coincise con un periodo di crisi professionale di Arcangeli, le cui difficoltà lavorative si riverberarono sul loro rapporto acuendo il suo rancore. Dalle lettere

⁷⁶ Lettera ad Amato Festi del 13 settembre 1950 cit.

⁷⁷ Lettera del 21 giugno [1949].

⁷⁸ Lettera del 12 gennaio 1949.

⁷⁹ Lettera del 30 giugno 1953.

⁸⁰ Lettera del 18 dicembre 1953.

di Momi emerge uno scenario di cupa disperazione intervallata da esplosioni di rabbia, dalla quale prese forma la sua rivendicazione di mascolinità nei confronti di Gabriella, di Longhi e del mondo intero. Una delle accuse più pesanti è quella di non essere considerato un vero uomo per il fatto di sapersi commuovere e di esternare senza pudori i propri sentimenti: «Io sono un uomo, qualsiasi cosa ne pensi»,⁸¹ malgrado sia «uno che non sarà mai Gregory Peck».⁸² Affiora qui un'ulteriore componente dell'asimmetria che contraddistinse fin dall'inizio la loro relazione: mentre lui adorava il corpo del Gaby, lei non provava nessuna attrazione fisica per Momi.⁸³ L'assenza di desiderio da parte della donna amata assurse per Arcangeli a metafora del rifiuto del mondo intero, a cui egli contrapponeva la resistenza titanica del perdente:

Sono povero, praticamente disoccupato, non riesco a rendere più del 20 per cento di quel che potrei, sono solo a lottare perché Longhi mi ha messo in zona morta. Con tutto questo non ho ancora ceduto, una sola volta, a questioni né di denaro né di scienza, né un partito politico, né un'autorità, né un ricco mi hanno mai visto mollare da un pollice nella mia coscienza. Creperò magari, ma creperò almeno per aver tentato di essere un uomo intero.⁸⁴

Gabriella fu per Arcangeli una fissazione d'amore; il bisogno di lei era un fiume carsico che si inabissava e tornava alla superficie prepotentemente. Nel 1958 si innamorò di nuovo e la supplicò di concedergli qualcosa di più di un'amicizia; ma Gabriella non cedette. A spaventarla erano gli accessi di ira che scoppiavano improvvisi e che furono una delle ragioni del suo mutamento interiore. La vaga consapevolezza della sua condizione femminile manifestata negli anni precedenti con quell'ironia sottile che le era propria⁸⁵ diventò alle soglie degli anni Sessanta un'acquisizione più salda e meglio definita. Gabriella sosteneva i diritti delle donne che lavoravano e non si perdevano in inutili piagnistei; criticava le pretese di Momi di voler pagare il conto al ristorante perché lo faceva con: «l'aria di chi vuol pagare»,⁸⁶ rigettava le accuse di essere: «immorale, disonesta, una povera borghese meschina e ingenerosa»; respingeva il ricatto di continuare la loro amicizia a patto di concessioni sul piano fisico.⁸⁷

Alla fine degli anni Cinquanta Gabriella rovesciò la narrazione della loro storia sostenendo di non essere mai stata innamorata di lui;⁸⁸ la sua posizione si chiarì dopo la scenata che Momi le fece la notte del 31 dicembre 1959 di fronte al nipote Lucio allora quattordicenne. Decisa a troncare definitivamente i rapporti con lui, Gabriella rivendicò «il diritto di decidere della propria vita. Questo diritto mi è stato negato da quando ti ho incontrato... un uomo equilibrato e che ascoltasse anche gli altrui sentimenti, non avrebbe preteso più di quanto

⁸¹ Lettera del 8 gennaio 1954.

⁸² Lettera del 1° agosto 1955.

⁸³ Lettera di Gabriella del 11 agosto 1959.

⁸⁴ Lettera del 18 agosto 1954.

⁸⁵ Lettera di Gabriella del 10 gennaio 1949.

⁸⁶ Lettera di Gabriella del 22 luglio 1959.

⁸⁷ EADEM, [inizi primi anni '60].

⁸⁸ EADEM, [1959].

questa persona potesse dare».⁸⁹ Ma ciò che più conta è che Gabriella sembrò aver superato in questa nuova fase quel senso di inferiorità che l'aveva afflitta agli inizi della loro relazione, ribaltandolo a suo favore: con pungente ironia accusò Momi di paternalismo intellettuale, di aver preteso di nutrire la sua mente «che altrimenti sarebbe ripiombata nello stato di idiozia in cui tu l'hai trovata».⁹⁰

Forte di questa nuova consapevolezza fu Gabriella a troncare i rapporti, suscitando in lui un forte disappunto.⁹¹ Nel 1960 non sembrava vi fossero più margini di ricomposizione; eppure, il legame non si interruppe. Lei da Londra ebbe un furioso attacco di gelosia quando Momi le scrisse di avere avuto un rapporto con un'altra donna⁹² come risposta alle sue reiterate negazioni;⁹³ lui continuò a cercarla sperando che le cose si aggiustassero, pur temendo «che questa corda che tiro da 10 anni si possa spezzare. Eppure non vorrei mai rinunciare a tentare di riuscire. Ormai anche se tu non lo credi sono abituato a lottare, e non posso, non potrei, non voglio rinunciare».⁹⁴ Struggenti versi stilati la notte del Capodanno 1960⁹⁵ suggellarono quel sentimento accorato:

Anche dalla stanchezza
così infinita ormai, dai giorni morti,
la speranza risorge assurda, eterna.
E il tuo seno, la tua semplice vita
ha il colore profondo dei tuoi occhi.

Il filo tra i due non si spezzò mai; restarono un affetto, una confidenza, una complicità grandi. Lui continuò a tenerla aggiornata sulla sua attività professionale, sulle mostre che organizzava e sull'attività di ricerca inviandole i suoi manoscritti. La informò passo passo sulla stesura della monografia su Giorgio Morandi, facendole leggere pagine del testo che andava scrivendo.⁹⁶

Gabriella restò l'interlocutore più intimo a cui confidare i sentimenti più bui che continuavano ad albergare nel suo animo angosciato. Quattro lettere, che sono state rinvenute separate dalle altre, quasi che Gabriella avesse voluto isolarle dal resto della corrispondenza, testimoniano la ripresa della depressione di Momi. Essa si era già manifestata nel corso del 1963, riesplose in modo violento nel 1964 dopo la morte di Morandi portandolo sull'orlo del suicidio,⁹⁷ e si aggravò negli anni successivi.⁹⁸ Una lettera di addio scritta nel 1972 parrebbe preludere ad un altro tentativo di suicidio.⁹⁹ Gabriella rispondeva in modo

⁸⁹ EADEM, [inizi primi anni '60].

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ Lettera del 2 febbraio 1960.

⁹² Lettera di Gabriella del 22 agosto 1961.

⁹³ Lettera del 13 agosto 1961.

⁹⁴ Lettera del 23 settembre 1960.

⁹⁵ Lettera del 31 dicembre 1960. La poesia è ora pubblicata in F. ARCANGELI, *Poesie per Gabriella cit.*, p. 76.

⁹⁶ Lettera del 2 gennaio 1962.

⁹⁷ Lettera del 22 giugno 1964.

⁹⁸ Lettere del 31 agosto 1969, 11 febbraio 1970, 15 maggio 1973.

⁹⁹ Lettera del 16 luglio 1972.

affettuoso alle sue lettere malinconiche e disperate, preoccupandosi del suo stato fisico e mentale e dandogli amorevoli consigli.¹⁰⁰ Quell'amore incompiuto, eppure tenace malgrado le negazioni e i rifiuti, trovò la sua ricomposizione nel momento in cui Gabriella, dopo la sua morte, rientrò in possesso delle lettere che gli aveva inviato e che Momi aveva, al pari di lei, gelosamente conservato sino alla fine.

Longhi e Morandi, i maestri

Il carteggio Arcangeli Festi ha un carattere prevalentemente privato perché incentrato sulla loro complessa e travagliata storia d'amore. Nella maggior parte delle lettere di Momi è rinvenibile uno schema rigido, caratterizzato da una divisione in tre parti, variamente combinate tra loro: la prima riguardante la loro storia d'amore, una seconda che racconta la sua attività professionale e di relazione, infine una terza relativa ai rapporti tra Momi e la famiglia Festi. Questo andamento tripartito fornisce preziose informazioni, lungo un arco temporale di circa trenta anni, anche sulla crescita professionale di Arcangeli e sul contesto in cui si realizzò. Roberto Longhi, Giorgio Morandi ed i pittori che egli aiutò ad affermarsi nel panorama italiano ed internazionale, ebbero un ruolo fondamentale nella sua formazione culturale ed umana che l'epistolario documenta ampiamente.

Il rapporto tra Arcangeli e Longhi che emerge dalle lettere si configura come un intreccio tra la dimensione privata e quella professionale. Era d'altra parte questa la consuetudine di Roberto Longhi, avvezzo a frequentazioni assai strette con i suoi allievi.¹⁰¹ Oltre alla dinamica tipicamente accademica che lega l'allievo al maestro con le caratteristiche fasi di subalternità, ammirazione, critica e ribellione, tra i due si instaurò un forte legame personale destinato ad incrinarsi negli anni a causa delle molteplici incomprensioni e frizioni emerse sul piano professionale. Il carteggio contiene numerosi riferimenti alla relazione con Longhi che apportano ulteriori dettagli a una storia che Momi raccontò anche ad altri personaggi.¹⁰² A riprova della dimensione intima del rapporto che li legò vi è la lettera nella quale il maestro viene nominato per la prima volta, e nella quale Momi racconta: «siamo andati finalmente al San Pietro a leggere le mie poesie per te: gli piacciono proprio molto, ti dirò quali. Mi pare cominci a volerti bene».¹⁰³ Momi cercò ripetutamente l'approvazione del maestro nei confronti della sua storia con Gabriella; non ebbe un rapporto altrettanto buono con la moglie di lui, donna Lucia.¹⁰⁴ La frequentazione con Longhi non fu solo universitaria;

¹⁰⁰ Lettere di Gabriella del 12 marzo 1963, 6 luglio 1964.

¹⁰¹ Si veda al riguardo la corrispondenza tra Briganti e Longhi, *Incontri* cit. e ALBERTO GRAZIANI, *Proporzioni*, II, *Le Lettere 1934-1943*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993, GIOVANNI AGOSTI, *Un allievo della vita*, in G. BRIGANTI, *Roberto Longhi*, Milano, Archinto, 2021.

¹⁰² Si vedano al riguardo le lettere inviate a Ennio Morlotti: MASSIMO FERRETTI, *Europei di terre antiche. Lettere fra Morlotti e Arcangeli*, in *Morlotti, Opere 1940-1992*, Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 6 marzo-12 giugno 1994, Ferrara, Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, 1994.

¹⁰³ Lettera del 4 aprile [1946] cit.

¹⁰⁴ Lettera del 26 luglio 1947.

andavano spesso al cinema insieme e anche dal commento dei film che avevano visto assieme traspare l'ammirazione di Momi per il maestro: «Sabato sera andai con Longhi a vedere "Morire all'alba" [...] Longhi è proprio un uomo di prima classe: dalle sue reazioni al film ho avuto la conferma (ma non ne avevo bisogno) della sua fondamentale umanità e semplicità di carattere».¹⁰⁵

Momi affiancò Longhi nell'attività accademica svolgendo esercitazioni ed esami,¹⁰⁶ e quando si prospettò la scelta tra l'università e l'insegnamento nei licei, non ebbe dubbi che avrebbe optato per l'accademia: «Longhi [...] mi ha detto che ha chiesto ed ottenuto il mio passaggio da assistente volontario ad assistente ufficiale (pare che sarebbero 25 o 26 mila al mese, per quanto mi sembri troppo); pare che il posto sia incompatibile con l'insegnamento in liceo. In questo caso sceglierei l'Università».¹⁰⁷ Il maestro apprezzava il suo lavoro: «Longhi mi ha scritto che non ha mai letto nulla di meglio sull'impressionismo ed in una altra lettera che, se il mio studio fosse stato pronto prima, m'avrebbe consigliato di presentarmi alla docenza».¹⁰⁸ Arcangeli, dal canto suo lo aiutava nella attività di consulenza: «Dovevo portare a Longhi tre bozzetti attribuiti a Tiepolo, da parte di Dotti (L. li ha dichiarati abili copie dell'800)».¹⁰⁹ Dopo il trasferimento di Longhi all'università di Firenze, si fanno sempre più frequenti nelle lettere a Gabriella le recriminazioni nei confronti del maestro, che Momi accusa di averlo abbandonato: «Longhi ha trovato la mostra di De Pisis straordinaria, e mi ha dato grande soddisfazione. Ma, per altre vie, continua a sfoffermi, e mi lascia solo, terribilmente solo, a cavarmela in questo grosso pasticcio che è diventata ora la mia vita».¹¹⁰

A mano a mano che Arcangeli cercava «soluzioni alternative, di estensione nel senso esistenzialista del concetto longhiano di naturalismo»,¹¹¹ iniziarono le divergenze sul piano della critica d'arte.¹¹² Esse trovano un riscontro puntuale nel carteggio, che documenta il distacco dell'allievo dal maestro nel corso degli anni '50.

Cominciano ad avere paura di me, sembra. Chi non ha paura, o ne ha troppa, è Longhi; di cui è uscito da qualche giorno un breve saggio carraccesco ("Annibale 1584?" – te ne avrò accennato) dove i miei "Inizi dei Carracci" che un anno fa lui definì, per lettera, fondamentali, sono accusati all'inizio come cosa sentimentalistica e poi letteralmente ignorati. Non ti dico le castronerie che ha combinato questa volta per dimostrare che io ho torto, che Annibale è più grande di Lodovico, etc., etc. Io non so più – letteralmente - come contenermi. Non gli ho ancora scritto, né

¹⁰⁵ Lettera del 24 marzo 1947.

¹⁰⁶ Lettera del 15 aprile 1946.

¹⁰⁷ Lettera del 21 settembre [1948].

¹⁰⁸ Lettera del 21 agosto [1948].

¹⁰⁹ Lettera delle ore 8 del mattino [1948].

¹¹⁰ Lettera del 28 giugno 1951.

¹¹¹ ARTURO GALANSINO, *Giovanni Previtali, storico dell'arte militante*, «Prospettiva», gennaio-ottobre 2013, p. 26.

¹¹² Su questo argomento vedi BRUNO TOSCANO, *Da Longhi ad Arcangeli: un passaggio agitato*, in *Francesco Arcangeli maestro e fratello* cit., p. 75-88.

ho avuto occasione di incontrarlo». ¹¹³

Questa lettera fu scritta sei mesi dopo la pubblicazione nella rivista «Paragone», fondata e diretta da Longhi, di *Una situazione non improbabile*, ¹¹⁴ saggio di Arcangeli contestato da Longhi, il quale ne ritardò l'uscita per affiancarlo con due articoli di studiosi in aperto contrasto con le sue tesi. ¹¹⁵

Le critiche nei confronti del maestro si tinsero di toni sempre più persecutori: «Hai letto la presentazione di Longhi a Guttuso? Le ultime righe contro l'estetismo dell'angoscia sono soprattutto contro di me. Non saranno facili i rapporti con lui, nel futuro, sempre meno facili». ¹¹⁶ Arcangeli arriverà ad accusare esplicitamente Longhi di tradimento, accomunandolo nella sua autocommiserazione a Gabriella: «Vedo che, al dunque, ho sempre qualcosa da dare, e nulla da ricevere: amore, al mio maestro che mi ha tradito, alla mia donna che non mi ha amato, ai miei amici che mi strappano qualche cosa ogni giorno, ai miei cari che non mi capiscono più». ¹¹⁷ Dopo il 1958, nella corrispondenza con Gaby gli accenni a Longhi diventano sempre più radi ma non per questo perdono di vis polemica; ¹¹⁸ e tali rimangono anche durante la tormentata stesura della biografia su Morandi, a conferma dell'avvenuto distacco tra i due.

Anche Morandi fu un maestro per Momi, il quale si nutrì della pittura dell'uomo di via Fondazza e sul quale scrisse l'opera più importante della sua vita. Anche il rapporto con Morandi fu tormentato fino al punto di far precipitare quella fragilità psicologica che caratterizzò la sua relativamente breve vita. Momi lo incontrò per la prima nel 1936, quando Roberto Longhi lo accompagnò a casa del pittore insieme all'altro allievo Alberto Graziani. Per Arcangeli quell'incontro fu: «memorabile ed indimenticabile». ¹¹⁹ Iniziò a scrivere su Morandi nel 1942, e proseguì negli anni successivi migliorando progressivamente la qualità degli scritti. Nel 1950 stilò l'introduzione ad un volumetto su dodici opere di Morandi, ¹²⁰ edito dalla Galleria del Milione di Milano. L'introduzione piacque molto al pittore bolognese cosicché, quando l'anno dopo gli editori Ghiringhelli di Milano gli proposero di realizzare una monografia sulla sua opera, fu lo stesso Morandi ad indicare in Arcangeli la persona più adatta a scriverla. ¹²¹

Il rapporto con Morandi trova ampio spazio nel carteggio. Gli inizi furono amichevoli. Andavano a mangiare insieme: «Oggi proprio ne ho mangiate delle

¹¹³ Lettera del 10 agosto 1957. Il saggio di Longhi, *Annibale, 1584?*, fu pubblicato in «Paragone», 89, maggio 1957.

¹¹⁴ F. ARCANGELI, *Una situazione non improbabile*, «Paragone», 85, gennaio 1957, ripubblicato in IDEM, *Dal romanticismo all'informale*, vol. II, *Il secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1977, p. 338-376.

¹¹⁵ A. GALANSINO, *Giovanni Previtali* cit., p. 31.

¹¹⁶ Lettera del 27 luglio 1958.

¹¹⁷ Lettera del 23 febbraio 1958.

¹¹⁸ Lettere del 29 dicembre 1960 e del 18 agosto 1961.

¹¹⁹ POMPILO MANDELLI, *Il rapporto tra Arcangeli e Morandi*, in *Giornata di Studi in ricordo di Francesco Arcangeli* cit., p. 31.

¹²⁰ Ivi, p. 3.

¹²¹ P. MANDELLI, *Storia di una monografia*, in IDEM, *Via delle Belle Arti*, Bologna, Minerva Edizioni, 2002, p. 167-190.

straordinarie (tagliatelle) al prosciutto (come preferisco io) alla vecchia trattoria del Pellegrino, insieme a Morandi e con Ghiringhelli»;¹²² partecipavano ai comizi: «Ieri sera, con Tanuccio, con Morandi e con Raimondi, siamo stati in piazza a sentire il discorso di Saragat, uno dei capi del socialismo italiano»;¹²³ a volte Momi scriveva di lui in modo ironico: «Morandi è - non immaginerai mai dov'è - a Merano!! Me lo vedo a prendere il te da König e a passeggiare lungo il Passirio accanto a donne in calzoncini lunghi. Però, finché non sarò passato a casa sua, non ci credo».¹²⁴

La stesura della monografia iniziò nel 1960 e fu la causa della rottura tra i due. Inizialmente Momi era soddisfatto, addirittura euforico del lavoro svolto:

Chi l'avesse detto, al mio pover Professor Brizzi, che lamentava che io non avessi proseguito lo studio classico, che io sarei stato la pedina dei più forti artisti, in Italia, della mia età. Anche se adesso sbagliassi tutto, valeva la pena, certo più che di recuperare il latino. E come aspettano questo libro Vacchi e Mandelli e Bendini! Certo io sono stato il loro critico, è il loro primo interesse che io ce la faccia. Se il mio Morandi avrà successo, tutto quello che ho scritto e scriverò su di loro, varrà due volte.¹²⁵

Momi sottoponeva periodicamente a Morandi le cartelle che andava scrivendo per ottenere la sua approvazione. In realtà esse divennero motivo di discussioni sempre più aspre, che finirono per incrinare profondamente il loro rapporto.

Questo Morandi è interminabile, e le difficoltà che ha fatto Morandi hanno complicato la situazione; venerdì con Ghiringhelli tornerò su a Grizzana... e dovremo fare un lungo e, per me, ormai asfissiante esame generale fotografia per fotografia. Ho già capito che dovrò accontentarmi che Morandi mi dia il suo imprimatur; soddisfazioni dirette da lui, che erano le più ambite non c'è da aspettarsene, se non in maniera minima.¹²⁶

Momi mal sopportava le critiche del pittore, il modo in cui gli venivano rivolte e le ragioni addotte: «sto smaltendo solo ora la rabbia che mi era venuta per la faccenda di Morandi. Non era che io non mi aspettassi critiche, ma, insieme con le critiche, che credevo anche un po' diverse, aspettavo anche un po' d'approvazione. Pare che sia, insomma, soltanto preoccupato, e basta».¹²⁷ Era combattuto tra la fedeltà alle convinzioni di critico d'arte e il debito nei confronti di Morandi per averlo scelto come autore della monografia: «Il mio libro, che certo andrà in porto; ma Morandi (che evidentemente ha ormai manie senili) mi amareggia questa pesante fase conclusiva di questa grossa fatica con le sue semibizze; d'altra parte mi ha scelto lui, ed ha il diritto morale di legarmi le mani, e io sono in grado di difendermi solo a mani legate».¹²⁸

L'estate e l'autunno del 1961 videro acuirsi il dissidio fino al punto in cui

¹²² Lettera del 10 luglio 1953.

¹²³ Lettera del 23 maggio 1946.

¹²⁴ Lettera del 12 settembre [1946].

¹²⁵ Lettera del 18 agosto 1961 cit.

¹²⁶ Lettera del 20 settembre 1961.

¹²⁷ Lettera del 24 settembre 1961.

¹²⁸ *Ibidem*.

il pittore disconobbe la monografia e vietò tassativamente di pubblicarla. Di questo drammatico evento il carteggio reca traccia nella lettera del 27 dicembre 1961, nella quale Momi rivelava che «il trauma per la cattiva accoglienza fatta da Morandi al mio sforzo è stato troppo forte».¹²⁹ Egli cercò disperatamente, ma inutilmente, un appoggio se non addirittura un'intercessione, da parte di Roberto Longhi che non arrivò mai; anzi quest'ultimo prese posizione avallando le critiche di Morandi.¹³⁰ Agli inizi del 1964 le Edizioni del Milione pubblicarono una monografia¹³¹ approvata dal pittore, contenente le 252 tavole da lui scelte assieme ad Arcangeli, con un'introduzione di Lamberto Vitali che aveva già curato dei cataloghi delle opere del pittore.¹³² Fu pubblicata anche un'antologia critica, voluta dall'editore stesso, contenenti i giudizi espressi su Morandi da vari autori, tra cui anche Francesco Arcangeli. Dopo vari tentativi da parte di quest'ultimo di aggirare il divieto di Morandi,¹³³ la monografia uscì nella versione originale nel luglio del 1964, per i tipi del Milione;¹³⁴ per iniziativa dei suoi allievi uscì nel 1981 presso l'editore Einaudi una nuova edizione.¹³⁵

Il carteggio con Gabriella reca poche tracce della tormentata vicenda editoriale del *Giorgio Morandi*, forse perché le lettere di Momi scritte nel 1962 sono poche e si interrompono completamente tra il 1963 ed il 1964, per riprendere sporadicamente dal 1965 al 1972. Non sappiamo la ragione di questi vuoti, se essi siano dovuti ad una mancata conservazione delle lettere da parte di Gabriella o ad un diradarsi della corrispondenza tra i due.

I suoi pittori

Il carteggio si rivela una fonte preziosa anche per approfondire, con dettagli scaturiti dal dialogo intimo con Gabriella, il rapporto che Momi ebbe con i grandi pittori che amò e studiò e con quelli meno famosi, che egli sostenne agli esordi ed aiutò ad affermarsi stringendo con loro solidi rapporti di amicizia. Tra questi ultimi il legame più intenso fu quello intessuto con Ennio Morlotti, pittore milanese con cui ebbe per vent'anni un fitto scambio epistolare e che elesse, al pari di Gabriella, a confidente delle sue angosce.¹³⁶ Un passo tratto da una lettera a Gabriella del 1955 documenta le affinità elettive che lo unirono a Morlotti: la consonanza intellettuale ed esistenziale,¹³⁷ la condivisione di interpretazioni

¹²⁹ Lettera del 27 dicembre 1961.

¹³⁰ P. MANDELLI, *Storia di una monografia* cit., p. 171.

¹³¹ *Giorgio Morandi pittore*, Milano, Edizioni del Milione, 1964.

¹³² LAMBERTO VITALI, *Giorgio Morandi. Opera grafica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1957; *Giorgio Morandi*, Ivrea, Ing. Olivetti e C. Spa, 1961, introduzione di Lamberto Vitali.

¹³³ Sulla storia editoriale del *Giorgio Morandi* si rimanda all'introduzione ed agli apparati critici a cura di Luca Cesari in *Giorgio Morandi di Francesco Arcangeli. Stesura originaria inedita*, Torino, Umberto Allemandi, 2007; e al carteggio tra Francesco Arcangeli e la casa editrice Einaudi, in A. GALANSINO, *Giovanni Previtali* cit., p. 278.

¹³⁴ F. ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Milano, Edizioni del Milione, 1964.

¹³⁵ IDEM, *Giorgio Morandi*, Milano, Giulio Einaudi editore, 1981.

¹³⁶ M. A. BAZZOCCHI, *Il senso del "Due": Arcangeli, Testori (e Morlotti) di fronte alla natura*, in *Turner Monet Pollock* cit., p. 79-80.

¹³⁷ FEDERICA ROVATI, *Il "Romanticismo" di Francesco Arcangeli*, «Accademia Clementina. Atti e

sulle correnti artistiche¹³⁸ si tradussero in un fruttuoso scambio di idee di cui Arcangeli diede testimonianza anche su «Paragone»:¹³⁹

Morlotti è una compagnia impegnativa, è un uomo ostinato, forse [...]; ma io sto bene con lui. Crede in quello che fa, anche se io non condivido tutte le sue idee, ci troviamo d'accordo, anzitutto, nel non voler fare concessioni a questa schifezza che è il mondo, la gente di oggi: per cui non esiste, per la stragrande maggioranza voglio dire, se non il riuscire nel mondo, nel modo più banale, forse più ignobile. Non so quello che farà lui, quello che farò io, ma credo che da questo lato io e lui ci intenderemo sempre.¹⁴⁰

Gli storici dell'arte hanno molto riflettuto sulla passione di Arcangeli per i «minori, artisti di provincia, esponenti di una tradizione nostrana»,¹⁴¹ passione che egli ereditò dal maestro Longhi, ma che in lui divenne lo spazio nel quale la natura si manifesta in tutta la sua potenza generatrice.¹⁴² La provincia, dalla cui parte Arcangeli stava in polemica con i pittori della capitale,¹⁴³ era il luogo nel quale le minoranze potevano esprimersi liberamente e in cui egli rinveniva il filo che univa le radici potenti del passato ai pittori moderni: Morandi innanzitutto, ma anche Ennio Morlotti, Sergio Vacchi e altri artisti che iniziò a promuovere dal 1941 organizzando mostre a loro dedicate.¹⁴⁴ Risulta a tale riguardo assai significativa la lettera scritta a Gabriella nel 1967, nella quale racconta il contenuto del suo primo corso come docente all'Università di Bologna incentrato sulla continuità dell'arte emiliana da Wiligelmo a Morandi:

In questi giorni mi sono venuti dei dubbi su ciò che sarà l'argomento del mio corso; e invece di fare solo '300 bolognese m'è saltato in testa che forse, a questi giovani che vengono a studiare qua, occorrerebbe dare l'idea che Bologna, e l'Emilia, sono state, nel tempo, il luogo di una grande arte regionale; tanto perché imparino, in questi anni in cui si rischia di non ricordare più nulla, che esiste anche la potenza del passato e delle nostre radici. E allora sarebbe bello partire da Wiligelmo, passare da Vitale Iacopino Andrea, da Giovanni da Modena, e poi trasferirsi, e poi Ludovico Carracci (e Guercino prima maniera), e Crespi, e poi, nei tempi moderni i Morandi più misteriosi (qualche Corsi, qualche Sergio Vacchi?). Insomma, sono la Bologna e l'Emilia del Francia e di Guido Reni e del Morandi più severo.¹⁴⁵

La passione per i pittori minori costituì l'aspetto più ardimentoso della sua professione di critico d'arte. Parlando di Sergio Vacchi, le cui opere aveva presentato assieme a quelle di Sergio Romiti nell'agosto del 1949 in una doppia

memorie», 38-39, 1998-1999, p. 125-126.

¹³⁸ M. FERRETTI, *Europei di terre antiche* cit., p. 19-20.

¹³⁹ F. ARCANGELI, *Una situazione non improbabile* cit.

¹⁴⁰ Lettera del 9 luglio 1955.

¹⁴¹ RENATO BARILLI, *Arcangeli e la contemporaneità*, «Paragone», 317-319, luglio-settembre 1976, dedicato a *Francesco Arcangeli*, p. 276.

¹⁴² F. ROVATI, *Il "Romanticismo" di Francesco Arcangeli* cit., p. 123; M. A. BAZZOCCHI, *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 171.

¹⁴³ F. FERGONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi* cit., p. 91.

¹⁴⁴ F. ARCANGELI, *Arte e vita. Pagine di galleria. 1941-1973*, vol. I, Bologna, Accademia Clementina, Massimiliano Boni Editore, 1994.

¹⁴⁵ Lettera del 4 luglio 1967.

personale alla Galleria Antico Martini di Venezia,¹⁴⁶ Arcangeli affermava che quelle «sono le situazioni che non mi fanno pentire di aver scelto questo benedetto mestiere: è facile dire bene di Piero della Francesca, molto meno di Sergio Vacchi, venticinquenne, e che sarà forse il più grande pittore italiano di domani».¹⁴⁷ La cerchia dei pittori amati, sostenuti, aiutati era per Arcangeli una fonte di orgoglio quasi paterno:

Burri, Morlotti, Moreni, Leoncillo, i migliori della mia età sono con me, e io con loro; [...] e una volta che ci sono i bolognesi migliori, come Mandelli, Vacchi, Romiti, Bendini: ecco, ti ho nominato otto artisti per cui io ho lavorato veramente. Dirai a che serve? Non lo so a che serve, certo o forse solo a fare denaro, ma a tenere alto qualche cosa, una fede magari disperata in una vita che non sia solo comodità, egoismo, tirare a campare [...]. A San Paulo del Brasile, in autunno, ci saranno, ben rappresentati, Morlotti, Burri Moreni Vacchi Romiti. Sono cinque artisti che, ora che Pollock e Wels sono morti, non hanno, credo, paura di confronto con gli stranieri. Credo che sia così, e questo forse in Italia non accadeva da Canova in poi, e ci ho lavorato io Momi Arcangeli a questa cosa.¹⁴⁸

Il mestiere di talent scout era gratificante ma spesso gravoso e a volte motivo di rimpianto per la quantità di tempo perso in quel lavoro indefesso di promozione:

È quattro giorni filati che lavoro per i miei pittori: Corsi per due volte (debbo fargli la sala alla Biennale); sabato a Milano e a Varese (per seguire Guzzi, che presenterò pure a Venezia, Fasce e Tavernari). Ieri domenica l'ho passata tutta prima con Vacchi, poi con Mandelli, infine con Bendini, per scegliere i quadri con cui sono stati invitati dalla Brunarelli alla mostra italiana in Danimarca. È tutta gente che io stimo, ma, salvo che da Mandelli, non c'è da aspettarsi nessuna gratitudine da loro: lo so già prima, è il mio lavoro, e lo affronto. Non c'è da guadagnare un soldo, anzi: è soltanto il dovere di riconoscere il valore dove è, il dovere di testimoniare davanti a Dio di questo valore, di essere "servus servorum Dei" come è il critico. Per me, che ero e forse sarei ancora, almeno un poco, poeta, è come perdere sangue per gli altri.¹⁴⁹

Dal carteggio emerge quella «storia maggiore, tra Turner e Monet e Pollock» che «egli non rinunciò mai a cogliere, a valorizzare, a proteggere amorosamente, ad amplificare volenterosamente»¹⁵⁰ e il bisogno di spaziare nell'immensità che la pittura di Pollock gli ispirava e nella quale intravedeva l'emancipazione dalle accuse di provincialismo che gli venivano mosse.¹⁵¹

Nemmeno il libro che dovrò attaccare subito per Morlotti, appena finito il Morandi (sempre per il Milione) mi darà molto ossigeno. Conosco già troppo Ennio, e la sua pittura è ormai troppo casa mia, e poi è così sotterranea e densa. Ho bisogno delle grandi nubi, delle liane immense del cow boy Pollock; almeno con la fantasia. Di cose che siano più grandi di me, non di cose che siano già da tempo entro di me, al

¹⁴⁶ ARIANNA BRUNETTI, *Francesco Arcangeli e i "compagni pittori"*, Firenze, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, 2002, p. 107 e seguenti.

¹⁴⁷ Lettera di giovedì [1949] cit.

¹⁴⁸ Lettera del 19 luglio 1959.

¹⁴⁹ Lettera del 14 aprile 1958.

¹⁵⁰ R. BARILLI, *Arcangeli e la contemporaneità* cit., p. 276.

¹⁵¹ Lettera del 24 agosto 1961.

mio diretto livello di conoscenza e di consuetudine». ¹⁵²

La sua provincia

La provincia con le sue opere d'arte, i paesaggi, i personaggi fu uno dei luoghi dell'anima coltivati da Momi fin dalla giovinezza ed è uno dei protagonisti del carteggio. Forse perché di origine romagnola, Arcangeli passò dagli anni Trenta con la sua famiglia le vacanze estive a Rimini o nei dintorni. ¹⁵³ Il territorio romagnolo con le sue propaggini marchigiane era lo spazio in cui da solo, o in compagnia del fratello Gaetano, andava in esplorazione osservando le opere d'arte, l'ambiente e le persone ¹⁵⁴ e annotando, fin dal 1936, ¹⁵⁵ le sue impressioni. Le lettere a Gabriella riprendono molti di questi temi, arricchendoli di particolari che la penna di Arcangeli rende gustosi e divertenti: le mattinate passate alla spiaggia ad arrostire al sole e a nuotare, i turisti tedeschi, gli ospiti delle pensioncine dove soggiornava, i pomeriggi trascorsi in bicicletta perlustrando i dintorni. Il suo occhio esperto si soffermava sui dolci paesaggi romagnoli, sulle chiese viste per la prima volta o riviste, sulla magia dell'architettura minore. Ma la provincia era anche il luogo inesplorato nel quale era custodita: «un'altra vita di altri tempi, più gentili e profondi dei nostri, più umani». Il riferimento è a Recanati,

proprio l'Italia che io amo: quella dove restano la qualità, e sono attenuati i difetti italiani. La pianura della casa di Leopardi, e le sue stanze, fanno ancora grande effetto; ed è straordinario, ma lo si capisce anche, come da quest'angolo della provincia italiana sia nato il suo canto, che è così universale, e che pare senza luogo e senza tempo. ¹⁵⁶

La visita che Arcangeli fece nel 1959 ai figli dello scrittore Alfredo Panzini fu un'altra occasione per descrivere il «piccolo mondo un po' antico» che si conservava intatto in provincia, contrapponendolo alla volgarità del moderno. I Panzini erano ancora legati «a piccole tradizioni, vecchie come cose che il mondo moderno sta banalmente, implacabilmente, inevitabilmente sfasciando»; ¹⁵⁷ erano «tutti nostalgici; per loro il fascismo è come il buon tempo antico, in cui hanno avuto quiete, ricchezza e bel tempo. Adesso la balorda, bastardamente democratica Italia democristiana li assale con il suo cattivo gusto e la sua strana bastarda vitalità». La provincia immaginata da Arcangeli diventa così un modo per esprimere il dissenso nei confronti della società contemporanea, della cultura di massa e delle sue espressioni corrive. Momi non sopportava le trasmissioni

¹⁵² Lettera del 27 dicembre 1961 cit.

¹⁵³ Lettera del 12 agosto [1948]. Sulle vacanze riminesi degli Arcangeli vedi *Rosalba. Il riverbero della memoria*, a cura di Beatrice Buscaroli, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bononia University Press, 2007.

¹⁵⁴ F. ARCANGELI - GAETANO ARCANGELI, *Sulle strade dell'Emilia, della Romagna e delle Marche. Incontri con uomini, paesi, opere d'arte*, Bologna, Massimiliano Boni, 1995.

¹⁵⁵ F. ARCANGELI, *Ricordi di Rimini* in IDEM, *Incanto della città*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984, p. 27-31.

¹⁵⁶ Lettera del 20 agosto 1950.

¹⁵⁷ Lettera del 24 luglio 1959.

televisive di intrattenimento come il *Musichiere*, che Gabriella lo costringeva a vedere assieme a lei.¹⁵⁸ Quale sofferenza per un uomo che si nutriva di musica jazz e per il quale il poeta Dylan Thomas era «caro quasi quanto Pollock»!¹⁵⁹

Il rapporto tra l'opera di promozione dei pittori locali e l'amore per la provincia è uno degli elementi che rivelano come in Arcangeli il privato coincidesse con il pubblico, come la sfera delle emozioni fosse un tutt'uno con quella della critica d'arte. Dall'epistolario emerge il profilo di un uomo la cui passionalità, la cui carnalità nei confronti della donna amata improntò anche la sua professione. Momi rivendicò per tutta la vita il diritto di manifestare senza vergogna i propri sentimenti e pagò con grandi sofferenze il suo essere un uomo *à part entière*.

¹⁵⁸ Lettere del 25 luglio e 10 agosto 1959.

¹⁵⁹ Lettera del 17 agosto [1961].

Carte Festi e Arcangeli. Descrizione del fondo

Le carte riferite a Francesco Arcangeli comprendono:

- 356 lettere relative al periodo 1943-1972 che si concentrano negli anni 1946-1950 e 1958-1961; non sono presenti lettere relativamente agli anni 1965-1966 e 1968. I destinatari delle lettere sono: Gabriella Festi (349 lettere dal 1943 al 1972); Amato Festi (4 lettere); Corrado Festi (2 lettere); Giuseppe Ungaretti (1 lettera).
- 7 cartoline indirizzate a Gabriella.
- 95 poesie scritte dal 1938 al 1970; 56 di esse ora pubblicate in F. Arcangeli, *Poesie per Gabriella. Stella sola ed altri versi*, a cura di M.A. Bazzocchi, Pendragon, Bologna, 2024.
- 15 dattiloscritti, di cui 6 su argomenti di storia dell'arte (uno tradotto in inglese da Gabriella Festi) e 10 su argomenti vari.
- Ritagli di giornali su mostre e manifestazioni artistiche con dedica a Gabriella.

Le carte riferite a Gabriella Festi comprendono:

- 114 lettere inviate a Francesco Arcangeli negli anni 1946-1969.
- 44 cartoline indirizzate a Francesco Arcangeli.
- Ritagli di giornali sull'attività di critico d'arte di Francesco Arcangeli.
- 3 quaderni di diario relativi agli anni 1927, 1928, 1930, 1936 e 1937.
- Scritti contenenti ricordi di famiglia e resoconti di viaggi.
- Fotografie di Francesco Arcangeli e della famiglia Festi.
- 2 dattiloscritti del padre Amato Festi concernenti la sua attività di consigliere comunale nel 1922 e nel 1949.
- Ritagli di giornali e fotografie sulla attività politica di Amato Festi.
- Lettere di politici in occasione delle dimissioni di Amato Festi dalla carica di presidente della Confederazione generale italiana del commercio.